

La lunga battaglia di Beppino Englaro

La malattia non è mai un vessillo

di Ignazio Marino



Segnali

Quella di Eluana è storia tra le storie che compongono la narrazione del mondo. Eppure la dimensione tragica della sua esistenza e quella epica della missione di Beppino nel “liberarla” – come opportunamente afferma – non ci consentono di rivolgere a questa vicenda lo sguardo della testimonianza. Ci costringono a prendere parte, ci coinvolgono in una scelta di campo per la libertà e la legalità. *La vita senza limiti* (*La morte di Eluana in uno Stato di diritto*, pp. 193, € 17, Rizzoli, Milano 2009) è un inno a questi due elementi del sentire e dell’agire democratico, ma è allo stesso tempo un racconto intimo e profondo che Beppino Englaro si e ci concede, parlando per una volta anche di sé e usando nella scrittura la lucidità e il rigore metodologico che tutte le persone di buona onestà intellettuale gli riconoscono.

La prima domanda che ci si pone, prendendo in mano questo libro, è proprio perché Beppino abbia voluto vincere la sua riservatezza, mettendo a nudo l’uomo, oltre che il padre. Si arriva in fondo, pagina dopo pagina, e si comprende che la missione di libertà non è finita con la vita di sua figlia e che il racconto può permettere a tanti di raggiungere e comprendere finalmente quell’integrità, quel rispetto reciproco, quell’amore, che hanno segnato tutta la storia della famiglia Englaro. Diventa quasi naturale, quindi, condividere il percorso di chi scelse di “lottare affinché la libertà di cura fosse un valore collettivo” e che oggi gira il paese con la sua associazione “Per Eluana”, incontrando migliaia di giovani e spiegando che no, così non si può e non si deve vivere e così non si può e non si deve morire.

In questa narrazione si conosce e riconosce Eluana, la sua energia indomita, la sua passione per la vita libera, ma emerge con chiarezza anche chi è Beppino Englaro.

Sono diciassette anni di non-tempo, di tempo sospeso, passati da Beppino in una forzata solitudine (la moglie Saturna si è ammalata di cancro e di dolore, con la morte della figlia), anni vissuti nella violenta crudeltà dell’indifferenza prima e nel violento cinismo di certa militanza poi.

La vita senza limiti, scritto insieme alla ottima giornalista del Tg1 Adriana Panitteri, è un libro solido e intenso che racconta, a partire dalla telefonata ultima del dottor Amato De Monte, il 9 febbraio 2009, il cammino di questo padre con la figlia amatissima. La mano in quella di Eluana e negli occhi tre chiare parole: non ti abbandonerò.

“Eluana non era morta. Eluana non era viva”. Beppino Englaro tira una riga, dopo l’incidente del 18 gennaio 1992: va in pensione, si immerge nelle carte e studia come si può vivere e morire in uno stato di diritto. Conduce fino in fondo e vince la sua battaglia, contribuendo così a restituire dignità e speranza ai tanti cittadini che, prostrati dalla diffusa illegalità che permea la nostra società, non ravvedono squarci di integrità nell’Italia di oggi.

È questa la storia di un padre, ma anche di un popolo e di un paese che si interrogano sul bene e il male, sul senso

della vita e della morte, sulla lecita o illecita invadenza dello stato nei privatissimi, ultimi momenti dell’esistenza, sulla missione della politica e su quella di un cittadino qualunque sì, ma strutturalmente incapace di accettare soluzioni approntate nelle “zone grigie” descritte e auspiccate, tempo fa, da un noto e stimato politologo.

Il Partito democratico emerge, con chiarezza e verità, come bloccato da un confronto interno incapace di sintesi, in campo (in panchina?) con una “posizione prevalente”, teso già allora fino alla rottura sulle questioni bioetiche, poi tra le principali ragioni di divisione addotte da alcuni, all’indomani dell’elezione di Pierluigi Bersani alla segreteria.

Il ritratto del paese affiora nel libro come colorato di tinte forti e disarmoniche, assurdamente diviso in un osceno tifo da stadio, dentro e fuori le aule parlamentari. Beppino ricorda dolorosamente, ma sempre nitidamente, quei giorni convulsi delle leggine *ad personam*, quando la persona per (ma direi

sabili sono state rivolte al capo dello stato per non aver firmato un decreto legge palesemente incostituzionale; il dibattito sulla legge per il testamento biologico è stato travolto e reimpostato con altre condizioni e velocità, fino all’approvazione di una legge, nell’aula di Palazzo Madama, liberticida e goffamente anti-scientifica. Il principio dell’autodeterminazione dell’individuo è stato calpestato, il paese è stato deriso dal mondo scientifico, politico e intellettuale internazionale, per l’approccio emotivo e ideologico imposto a quello che, capziosamente, veniva definito lo scontro tra “il partito della morte” e “il partito della vita”.

Nella grave e deliberata confusione di poteri, nella colpevole immaturità del confronto e nella troppa e opportunisticamente dilagante disonestà intellettuale, si staglia Beppino Englaro. In questo racconto è sinceramente inconsapevole il ritratto che emerge: di alto valore morale, con chiara determinazione e concezione della libertà, rafforzato – ma non indurito – dal patrimonio di sofferenza

accumulato in questi infiniti diciassette anni. Beppino Englaro è un eroe civile dei nostri tempi e nonostante molte volte parole taglienti come spade lo abbiano ferito, altrettante volte lui ha preferito tacere, mostrando rara dignità. “Chi è questo Beppino Englaro – si domandava la stampa di mezzo mondo – che spacca le istituzioni, squarderna la politica italiana, ne mostra le debolezze e le dipendenze?”.

La vita senza limiti costringe tutti a una riflessione, compresa la classe medica. “La malattia non è mai un vessillo, se non per chi non la prova e intende strumentalizzarla”

scrive Englaro. Ci si deve porre in ascolto e troppe volte noi medici dimentichiamo questo farmaco miracoloso, per il paziente e per la sua famiglia. La storia di Eluana, con i freddi automatismi dei protocolli di rianimazione e poi il silenzio e la solitudine dei genitori che esploravano – inascoltati – “fermatevi!”, non possono lasciare che il dibattito, ora che i riflettori sono spenti, si consumi solo nella Commissione affari sociali e poi in aula alla Camera dei deputati.

Beppino Englaro, in questo libro, offre non una soluzione, ma una prospettiva. Non ha risposte, ma domande come quella che incredibilmente si pone in conclusione di questo lavoro: sono stato un buon padre? Rispondono i fatti, con il cammino di legalità di un cittadino consapevole e la sua coerenza nel contrastare leggi contro le evidenze scientifiche e le libertà individuali. Anche questi sono insegnamenti per i figli. Anche se non ci sono più.

In ultimo, la lettura di questo libro, avvincente e struggente, offre una pace, con la sua narrazione anch’essa limpida e lineare, che induce al silenzio e al rispetto, ma anche al dovere della consapevolezza. E la visione della dolcezza e della semplicità di una famiglia imperfetta, e quindi sana, in un mondo libero.

marino_i@posta.senato.it

I. Marino
è chirurgo e senatore del PD

Ignazio Marino
La lunga battaglia di Beppino Englaro

Enzo Rega
Una scelta di studi leopardiani

Stefano Anastasia
Le carceri italiane

Francesco Guglieri
La ricca stagione letteraria del minimalismo

Valentino Cecchetti
Alla ricerca della perfetta evasione

Sara Marconi
Il meraviglioso mondo dei pop-up

Angelo Sampieri
Dieci progetti per il Grand Paris

Paola Brusasco
La letteratura nello Sri Lanka